

ALIMENTAZIONE PER TUTTI

Il piatto globale. Lunedì a Roma la Fao deciderà gli interventi per fronteggiare la crescita della popolazione di metà secolo

Nove miliardi di posti a tavola

Biotecnologie e politiche lungimiranti per smentire le profezie di disastro demografico

MOLTIPLICARE IL CIBO

Fra sovrappopolazione, aumento dei tenori di vita e l'endemica fame da placare, la produzione alimentare dovrà aumentare del 70%

THOMAS MALTHUS

La teoria di un'agricoltura incapace di reggere la crescita demografica è stata smentita ma nel mondo lo spettro della miseria resta

di Marco Magrini

Ma questo pianeta è in grado di raddoppiare la propria produzione alimentare? È il dilemma che si ripete come un ritornello dai tempi di Thomas Malthus, l'economista inglese che agli sgoccioli del Diciottesimo secolo profetizzò un disastro demografico: la produzione agricola non avrebbe tenuto il passo con la crescente popolazione. Si sbagliava. Così come si sono sbagliati, ogni 20 o 30 anni, i suoi epigoni, regolarmente smentiti dallo sviluppo tecnologico in agricoltura e anche dalla globalizzazione. Ma andrà sempre così? O il copione malthusiana, seppur con secoli di ritardo, finirà un brutto giorno per andare in scena?

Oggi, a bordo dell'Astronave Terra ci sono 6,7 miliardi di passeggeri. Entro metà secolo - seppur con qualche miglioramento nelle ultime proiezioni demografiche - saranno 9 miliardi. Ovvero due miliardi e trecento milioni di bocche in più da sfamare. Secondo i calcoli della Fao, fra l'inevitabile crescita della popolazione, il fortunato aumento dei tenori di vita nei Paesi emergenti e l'endemica necessità di placare la fame in ogni pancia, a metà secolo la produzione alimentare dovrà aumentare del 70%, servirà quasi il doppio di quella odierna.

Nei prossimi quarant'anni,

tecnologia e bioingegneria faranno altri passi da gigante. Eppure, se qualcuno avesse dei dubbi malthusiani, ci sarebbe da capirlo. Non foss'altro perché non è solo un problema del futuro. È anche un problema di oggi.

Lunedì prossimo, le nazioni del mondo si incontrano a Roma per il Summit mondiale sulla sicurezza alimentare, promosso da Jacques Diouf, il direttore generale della Fao. La bozza della dichiarazione finale è già pronta. In estrema sintesi, gli ambiziosi obiettivi sono due. 1) «Sradicare la fame dalla faccia della terra entro il 2025». 2) «Assicurare una sufficiente offerta di cibo, sicuro e nutriente, per una popolazione mondiale che si prevede supererà i 9 miliardi nel 2050».

Sono obiettivi ambiziosi perché, già nel 1996, al termine del World Food Summit della Fao, le nazioni decisero di dimezzare entro il 2015, a quota 420 milioni, gli affamati del mondo. Peccato che oggi siano più di un miliardo. «Ci si attende che quest'anno aumentino di 105 milioni - si legge ancora nella bozza di dichiarazione - a causa della crisi economica e finanziaria», che si riverbera ben oltre il mondo industrializzato. E sono ambiziosi anche perché aggiungere altri 2 miliardi e 300 milioni di posti a tavola nell'arco di quattro decenni, sarà una impresa rilevante.

Ovviamente, nessuno ha la sfera di cristallo per immaginare le tecnologie che l'umanità riuscirà a tirar fuori dal cappello, per smentire di nuovo Malthus. Senza l'intervento delle biotecnologie - ovvero la costruzione genetica di piante nutrienti, dai raccolti abbondanti anche con poca irrigazione - l'ennesima sfida alle profezie di sventura sarebbe impossibile. Ai tempi di Malthus

non si conoscevano ancora il petrolio e i fertilizzanti che ne discendono. Oggi invece, sappiamo già che il biotech ha le carte in regola per affrontare l'ennesima sfida con il destino. Ma la tecnologia non basta. Ci vuole anche la volontà politica e quel senso di lungimiranza che alle Nazioni Unite sembra sfuggire.

Il cambiamento climatico è un esempio lampante. Si dà per scontato che c'è e che avrà un impatto sulle risorse idriche. Se non verrà contenuto, potrebbe aggravare la resa agricola nel Sud del mondo e vanificare gli sforzi della Fao. È un gatto che si morde pericolosamente la coda, pardon una mucca. In un rapporto del 2006, l'Onu stimava che il 18% delle emissioni-serra deriva dagli allevamenti (in particolare bovini, per più di una ragione). I consumi di carne sono andati alle stelle, negli ultimi vent'anni. Quanto cresceranno ancora, da qui a metà secolo?

Per smentire Malthus un'altra volta, occorre darsi da fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

